

Ricerca promossa da Caritas Italiana assieme ad altre Istituzioni civili

ROMA (Migranti-press) - La ricerca riguarda gli immigrati nel Lazio, ma nelle altre regioni le condizioni dei pensionati non sarà migliore. La previsione potrà essere diversa per chi pensa di passare la terza età nel suo Paese o potrà fare il conto di vivere in casa con i figli o con il coniuge esso pure pensionato.

Vivere o meglio "sopravvive" con circa 8.000 € all'anno di pensione: è quanto accadrà in futuro agli immigrati che risiedono e lavorano nel Lazio. A mettere in rilievo il problema è una ricerca nazionale dal titolo "Gli immigrati nel sistema pensionistico", promossa dalla Caritas diocesana e realizzata dall'Osservatorio Romano sulle migrazioni, in collaborazione con Provincia, Comune e Camera di Commercio di Roma, oltre all'Inps. In base allo studio gli immigrati lavoratori, soprattutto donne, si concentrano per la maggior parte nella provincia di Roma e, secondo il sistema "contributivo" in vigore, al momento del loro pensionamento avranno una modestissima pensione, inferiore alla media del resto dei cittadini. Nel Lazio, in particolare, vivono il 13,8% degli stranieri residenti in Italia e dai 65 anni in poi percepiranno annualmente 7.700 euro, su una media di circa 10.000 della restante popolazione. Secondo le stime entro il 2020 nella regione andranno in pensione 54.320 immigrati. Sempre in base ai dati dell'indagine, nella provincia di Roma le 983 domande di pensionamento avanzate nel 2006, rappresentano il 90% delle richieste presentate nell'intera regione (4.915 a Roma e 5.460 nel Lazio). Tra le nazionalità dei nuovi pensionati prevarranno quelle che vantano maggiore anzianità di permanenza, un'età media dei cittadini più alta ed una presenza femminile più consistente: ucraini, albanesi, marocchini, polacchi e filippini.

Il grande problema, sottolinea il rapporto, è che le loro pensioni saranno pari od integrate al minimo o di poco superiori, in quanto con l'attuale sistema di calcolo dell'Inps, dopo 40 anni di lavoro, si percepirà il 50-60% della retribuzione che si aveva durante il periodo lavorativo. Secondo i dati degli archivi dell'Inps, infatti, la retribuzione media percepita dagli immigrati nel 2003 è stata pari a 9.423 euro annuali (785,23 al mese), ovvero circa il 40% in meno rispetto alle retribuzioni medie dei lavoratori italiani. Molti immigrati, dunque, rischiano di finire nella piena soglia della povertà, andando ad incrementare il numero di coloro che necessiteranno di un'adeguata assistenza. Per gli immigrati che andranno in pensione si prospetta un futuro non facile - ha affermato il Direttore della Caritas Mons. Guerino Di Tora - . Per gli immigrati però - ha specificato -, almeno per quelli di prima generazione, la carriera contributiva è irregolare nella durata e con retribuzioni fino al 30% inferiori alla media. Tutto questo - ha sottolineato - compromette seriamente il futuro di migliaia di cittadini che sono stati di fondamentale importanza per l'economia del Paese. Tra l'altro molti immigrati lavorano in maniera discontinua: si tratta in Italia del 14,2% che hanno un contratto a termine, che produrrà ancor di più un decremento del valore della pensione. Viviamo in un sistema critico di pensioni base - ha aggiunto l'Assessore alle Politiche sociali della Provincia di Roma Claudio Cecchini - e se non intervengono fattori di riequilibrio gli stranieri saranno in posizione di fragilità. In Italia, sempre entro il 2020, saranno assegnate 315.525 pensioni a cittadini stranieri, con prevalenza tra coloro che vivono al Nord. Secondo la stima del rapporto alla fine del 2015 nel paese ci sarà un pensionato immigrato ogni 26 residenti, mentre tra gli italiani attualmente vi è un pensionato ogni 5 residenti. Gli immigrati peraltro - mette in evidenza l'indagine - contribuiranno notevolmente a mantenere le "casce" dell'Inps, visto che, secondo l'Istat, a metà secolo la popolazione italiana sarà caratterizzata dalla diminuzione dei minori e delle persone in età lavorativa attiva, a fronte di un aumento degli anziani che raggiungeranno la soglia del 35% del totale. Un Paese moderno - ha concluso Mons. Guerino Di Tora - non può considerare gli immigrati, lavoratori di più basso rango da sfruttare per vincere le sfide della concorrenza.